
Il contributo alla teoria metapsicologica di Fairbairn della Scuola Argentina di Psicoanalisi

*Fulvio Frati**

SOMMARIO. – Nel corso di questi ultimi decenni, la teoria ed il modello di intervento clinico di William Ronald Dodds Fairbairn (1889-1964) hanno conosciuto una vasta diffusione in tutto il mondo: in particolare, uno dei Paesi in cui questo riscontro è stato molto forte è sicuramente l'Argentina. In questo lavoro, l'autore ricostruisce le principali tappe di tale contributo di alcuni esponenti dell'Associazione Psicoanalitica Argentina all'opera di Fairbairn, accentrando particolarmente sul lavoro di José Bleger (1922-1972). L'originale modello teorico di questo Autore infatti, con i suoi concetti di "posizione glichro-carica", di "nucleo agglutinato" e di "parte psicotica della personalità", sembra poter essere messo in stretta relazione – attraverso il concetto di "divisione schizoide" comunemente utilizzato da entrambi questi Autori – con il modello della "struttura endopsichica" proposto da Fairbairn, sino a poterne essere oggi considerato come una premessa logica e clinica ormai imprescindibile per una più completa e coerente visione psicoanalitica delle modalità complessive di strutturazione della Personalità umana.

Parole chiave: divisione schizoide, nucleo agglutinato, parte psicotica della personalità, posizione glichro-carica, struttura endopsichica.

Nel corso di questi ultimi decenni, la teoria ed il modello di intervento clinico di William Ronald Dodds Fairbairn (Edimburgo, 11 agosto 1889 - Edimburgo, 31 dicembre 1964) hanno conosciuto una vasta diffusione in tutto il mondo: in particolare, uno dei Paesi in cui questo riscontro è stato molto forte è sicuramente l'Argentina.

Come rilevano Mercedes Campi ed altri psicoanalisti argentini, infatti (Campi *et al.*, 2014), proprio attraverso il modello di Fairbairn è oggi possibile ampliare le nostre competenze cliniche, ad esempio comprendere in profondità la "patologia borderline e del vuoto". Per far ciò, secondo questi Autori, occorre postulare – estrapolando da Fairbairn – che la "patologia del

*Psicologo, Psicoterapeuta, Criminologo Clinico, Psicoanalista SIPRe; Già Direttore del Centro SIPRe di Parma, Italia. E-mail: fulviofrati@libero.it

vuoto” sia l’indicatore clinico di una manovra psicologica, una tecnica inconscia inerente allo stadio transitorio di sviluppo di Fairbairn, per recuperare e preservare una relazione oggettuale (*link*) con un oggetto avente qualità specifiche (narcisistiche e transitorie) di cattiveria o di vuoto (ad esempio un seno, o una madre, o l’analista nel *transfert*). Sebbene questi oggetti siano cattivi e vuoti, essi forniscono al paziente una difesa contro il vissuto di perdita dell’oggetto e dall’aumento sistematico delle angosce di separazione-abbandono: un oggetto cattivo e la relazione con un oggetto cattivo sono comunque meglio, secondo Campi *et al.*, di nessun oggetto.

Inoltre, in questo loro lavoro, e sempre basandosi sul modello di Fairbairn, gli Autori propongono che questa specifica organizzazione psichica possa essere interpretata come una resistenza a rendere consapevoli la perdita e l’abbandono dell’oggetto, alla base del vuoto. Clinicamente, infatti, il senso di vuoto è proporzionalmente maggiore quanto meno frequenti sono l’oggetto smarrito e i rapporti con esso. Ad esempio: a) l’aumento del contatto con l’analista tende a diminuire l’*acting out*; e b) i sentimenti di vuoto nei pazienti borderline, o i deliri e le allucinazioni nelle psicosi, diminuiscono quando riappare l’oggetto perduto. Ciò suggerisce di interpretare i sentimenti di vuoto, nei termini di Fairbairn, come una resistenza a rendere conscio l’inconscio, il cui contenuto è l’abbandono e la perdita dell’oggetto; questa spiegazione risulterebbe particolarmente rilevante riguardo al vissuto di vuoto tipico della depressione schizoide come descritta da Bleger (1963).

Infine, sempre secondo questo gruppo di studiosi, proprio attraverso il modello teorico presentato da Fairbairn appare oggi possibile postulare che la “patologia borderline e del vuoto” debba essere intesa soprattutto come l’espressione clinica di un tentativo doloroso e fallito di elaborare la posizione schizoide, vale a dire ciò che, nel contributo di Fairbairn, viene specificatamente descritto con l’espressione “conflitto schizoide”. Appare pertanto evidente, anche in questo lavoro, come il modello di Fairbairn possa rappresentare ancor oggi uno strumento fondamentale per la comprensione e l’intervento soprattutto in quella vasta gamma di situazioni psicopatologiche individuali che si collocano in una posizione intermedia tra le psicosi conclamate e le “nevrosi” teorizzate ed approfondite soprattutto dalla psicoanalisi freudiana “classica”.

Al momento attuale, presso l’Associazione Psicoanalitica Argentina, lo Spazio Ronald Fairbairn risulta composto dai soci Kamran Alipanahi, Adrián Besuschio, Gladys Neumann de Roij, María Cristina Milite, Celeste Tarrió, Miguel Padilla, Susana Pedernera, Elsa Irungaray, Guillermo Montero, Luis Oswald (che ne riveste il ruolo di Coordinatore), Stela Maris Cutain de Tebaldi, Raúl Tebaldi, Adrián Ventura. Il principale tema di cui questo gruppo si sta occupando riguarda un aspetto in effetti particolarmente centrale nel contributo dello psicoanalista scozzese, vale a dire *la psicoanalisi e l’oggetto*. Al riguardo, questo gruppo di lavoro sta approfondendo

in particolare l'ipotesi secondo la quale, proprio attraverso il concetto di *oggetto*, la psicoanalisi ha fornito un contributo fondamentale anche all'epistemologia, vale a dire alla teoria generale della conoscenza, proprio perché l'oggetto stesso, prima di essere conoscibile, deve prima essere l'oggetto della psicologia e della psicoanalisi. Inoltre, dal punto di vista logico-formale della psicoanalisi, secondo questi studiosi, l'oggetto, per essere tale in senso psicoanalitico, deve essere prima di tutto l'oggetto della libido.

Secondo quanto espresso al riguardo sul sito ufficiale dell'Associazione Psicoanalitica Argentina:

“Questo concetto è uno dei contributi più importanti della psicoanalisi. Da qui il comune denominatore psicoanalitico dell'oggetto, dando origine alle diverse teorie psicoanalitiche:

Deficit di oggetti buoni, presente in tutta l'opera di M. Klein (produrre coerenza e coesione alle strutture psichiche),

L'eccesso di oggetti cattivi, produce non solo psicopatologia, ma anche normalità attraverso la dissociazione primitiva (fenomeno schizoide), nel modello di Fairbairn,

La mancanza di un oggetto, non c'è oggetto peggiore di quello che non si possiede, è il fattore fondamentale della malattia mentale (Bion).

Tutti danno priorità alla relazione con l'oggetto: più importante dell'oggetto è la relazione con l'oggetto (*legame*).” (*Asociación Psicoanalítica Argentina*, 2024, traduzione dell'autore)

Inoltre, secondo Mercedes Campi *et al.*:

“Il tema teorico e tecnico più importante nei lavori di Fairbairn (Hughes, 1990; Skolnick & Scharff, 1998; Sutherland, 1989) è la scissione, studiata in funzione del fenomeno schizoide (doppia dissociazione nell'Io e nell'oggetto), che è universale, fondativo e strutturante della psiche e è alla base di tutte le relazioni oggettuali (Fairbairn, 1952). Per Fairbairn la situazione endopsichica, la cui psicogenesi è la dissociazione primitiva, che ha origine nella scissione della struttura psichica dell'Io e dell'oggetto piuttosto che nella rimozione, non è più semplicemente uno schema psicopatologico utile a comprendere psicoanaliticamente la condizione schizoide. Diventa un modello universale dell'apparato psichico basato sulla dissociazione della struttura psichica (il terzo tema, nel senso di Morgan, Bleger e Faimberg o, oggi, Hagelin, nell'*Asociación Psicoanalítica Argentina*). Questo passaggio è fondamentale per realizzare l'aspirazione di Freud secondo cui la psicoanalisi dovrebbe essere una teoria generale della mente e non semplicemente della psicopatologia. Nel lavoro clinico oggi il modello di Fairbairn è indispensabile per interpretare i pazienti, soprattutto quelli gravemente malati.” (Campi *et al.*, 2014, pp. 108-109, traduzione dell'autore)

Tra i più importanti promotori delle idee di Fairbairn in Argentina vi sono inoltre, sicuramente, José Bleger e Otto Kernberg: e ciò deriva probabilmente dal fatto che entrambi questi due Autori si sono formati innanzitutto sulla base delle impostazioni teoriche – a quel tempo assolutamente innovative rispetto

alle originarie visioni di Sigmund Freud – introdotte in particolare da Melanie Klein e supportate da quel vasto movimento di professionisti, poi ampiamente diffusosi in tutto il resto del mondo Occidentale, conosciuto soprattutto col nome di “Scuola Inglese di Psicoanalisi”. Entrambi, però, hanno poi cercato di elaborare visioni teoriche e di intervento clinico maggiormente autonome: e per entrambi, seppure con modalità assolutamente non paragonabili ed anzi, per certi aspetti, addirittura divergenti, il riferimento alle impostazioni teoriche di Fairbairn appare oggi assolutamente ineludibile.

Quelle di Melanie Klein e di Fairbairn sono infatti, entrambe, teorie psicoanalitiche originali ed importanti che esercitano ancor oggi un’ enorme influenza sulla psicoanalisi moderna, dove peraltro appaiono spesso come variamente mischiate e, a volte, anche difficilmente distinguibili l’una dall’altra.

Le teorie di Fairbairn, ovviamente, cambiano nel tempo all’interno delle sue opere principali, a causa dello sviluppo progressivo del suo pensiero. Ma un punto importante è praticamente sempre rimasto lo stesso: le interiorizzazioni delle relazioni oggettuali possiedono un carattere compensatorio per le relazioni oggettuali reali insoddisfacenti.

Generalmente è la Klein ad essere considerata la più importante teorica delle relazioni oggettuali, sebbene in realtà ella rappresentasse un modello monopersonale: infatti, per la Klein, l’Oggetto è considerato preformato da pulsioni e predisposizioni universali ereditarie, presenti – sia pure in misura che varia da soggetto a soggetto – in tutte le singole personalità umane. Poiché il bambino ha precedentemente proiettato la sua distruttività, sostiene Klein, l’idealizzazione deriva da un meccanismo di difesa schizoide volto a respingere le ansie di persecuzione.

Però, mentre la Klein considera questi processi dello sviluppo psichico come immediati, riferibili cioè alle primissime fasi dell’attività psichica individuale, Fairbairn li ritiene un fenomeno compensatorio secondario: egli considerava infatti l’Oggetto originale come l’Altro che influenza, co-determinando tutte le parti della vita, lo sviluppo della struttura psichica, della salute emotiva e anche della psicopatologia.

Per comprendere la concezione di Fairbairn dello sviluppo della psiche è necessario aver chiara la sua nozione di “struttura endopsichica”: con questo termine egli intende una sotto-organizzazione del sé (separata dal “corpo” principale dell’ego/sé).

Per Fairbairn, inoltre, la repressione è il meccanismo chiave nello sviluppo psicologico del bambino e nella creazione della struttura endopsichica, con l’interiorizzazione di oggetti insoddisfacenti che non è causata da fantasie interne ma piuttosto da brutte esperienze con oggetti nel mondo reale. Con Fairbairn, l’enfasi clinica si è spostata dalla repressione orizzontale delle pulsioni alla scissione verticale degli oggetti interni e dei loro ego correlati. Nel suo sistema, la repressione è utilizzata attivamente dalla mente. Non trova

alcuna caratteristica fondamentale che differenzi la dissociazione isterica dalla scissione dell'ego negli stati schizoidi. L'organizzazione psichica presentata da Fairbairn, la "struttura endopsichica", deriva dalla posizione schizoide ma è compatibile anche con le strutture di personalità borderline, come è stato spesso sottolineato. La teoria di Fairbairn, in particolare la sua descrizione della struttura endopsichica, può altresì essere molto utile per comprendere sia disturbi psichici particolarmente gravi, come quelli narcisistici e borderline, sia il disturbo isterico di personalità e altre strutture nevrotiche.

Per Fairbairn, quindi, la situazione endopsichica, la cui psicogenesi è la dissociazione primitiva che ha origine non attraverso il meccanismo della rimozione (come originariamente proposto da Sigmund Freud) ma piuttosto nella precoce scissione della struttura psichica dell'Io e dell'oggetto (ciò che Fairbairn definisce anche come "fattore schizoide fondamentale [...] invariabilmente presente al livello mentale più profondo"), non è più semplicemente uno schema utile a comprendere in particolare la condizione schizoide, bensì un modello estremamente adatto sia per poter delineare un modello di struttura tripartita della Personalità applicabile ad ogni essere umano, anche in assenza di disturbi mentali clinicamente significativi, sia per poter efficacemente intervenire in svariate situazioni individuali gravi, a partire da tutto quel complesso di patologie e di problemi psichici che si manifestano in coloro che oggi vengono genericamente definiti come "pazienti borderline", per allargare poi il loro campo applicativo ad un'ampia serie di altri gravi disturbi sia comportamentali che di personalità.

Il contributo teorico e clinico di Fairbairn, sin dall'inizio della sua elaborazione, si è indirizzato verso l'intento di mettere in relazione l'interiorizzazione delle relazioni oggettuali con lo sviluppo graduale della struttura tripartita della mente, anche se con caratteristiche e assunti teorici fondamentali leggermente diversi da quelli di Sigmund Freud. La teoria psicoanalitica degli affetti era infatti ancora abbastanza agli inizi nel momento in cui Fairbairn cominciò ad elaborare il proprio autonomo quadro teorico. Sin dall'inizio del suo sviluppo, infatti, la teoria di Fairbairn collega implicitamente le disposizioni affettive temperamentali con l'attivazione delle relazioni oggettuali prima e, di conseguenza, con lo sviluppo di strutture psichiche interiorizzate. In questo senso, il modello originale di Fairbairn appare contenere in sé tutta una serie di concettualizzazioni che vennero poi sviluppate ed ampiamente diffuse da Winnicott, inclusa quella – poi di fatto erroneamente attribuita a quest'ultimo, ed oggi pressoché universalmente nota – di "oggetto transazionale".

"In una nota, Winnicott (1958, p. 313) scrive di aver osservato l'uso da parte di Fairbairn della parola 'transizionale' in molti passaggi. Gli oggetti transizionali in Fairbairn sono inerenti allo stadio transitorio in cui gli oggetti totali che erano trattati come oggetti parziali nello stadio orale II di Freud-Abraham sono trattati

come contenuti orali, anali, fallico-uretrali; postuliamo che ciò avvenga nei pazienti borderline il cui oggetto transizionale è l'analista, mentre nelle psicosi è la struttura ambulatoriale. Nella relazione oggettuale nelle ultime due patologie l'oggetto è un oggetto parziale. Il modello di Fairbairn ci fornisce uno strumento tecnico, teorico, clinico e metapsicologico per comprendere e applicare queste pietre miliari cliniche in gravi patologie reali. Per questo motivo noi insegniamo Fairbairn indicandolo come 'l'analista dei pazienti borderline'. Estrapolando da Fairbairn, abbiamo proposto di definire psicoanaliticamente il comportamento come un ponte che unisce un oggetto interno, un oggetto esterno e le relazioni con entrambi, cosa che osserviamo anche nel *transfert-controtransfert*." (Campi *et al.*, 2014, p. 105, traduzione dell'autore)

Il modello di Fairbairn ci fornisce quindi uno strumento tecnico, teorico, clinico e metapsicologico per concepire il procedimento psicoanalitico come la progressiva costruzione di una sorta di "ponte" che unisce un oggetto interno, un oggetto esterno e le relazioni con entrambi, processo che osserviamo anche nell'interazione *transfert-controtransfert*. In quest'ambito, Otto Kernberg, in particolare, è diventato, negli ultimi decenni, all'interno dell'approccio relazionale, uno dei più importanti sostenitori e promotori delle formulazioni teoriche e cliniche di Fairbairn.

"Negli ultimi trent'anni Kernberg ha visitato l'APA [Associazione Psicoanalitica Argentina, N.d.A.] e tenuto corsi e conferenze sui gravi disturbi della Personalità. I suoi lavori articolano quattro modelli teorici: due basati sulla teoria britannica delle relazioni oggettuali (Klein e Fairbairn) e due basati sulla psicologia dell'Io (il modello evolutivo di M. Mahler con contributi contemporanei e altri basati sulla teoria del sé di Jacobson). Egli postula che la patologia 'borderline' sia una patologia della dissociazione e dell'aggressività (sebbene Fairbairn ritenga che l'aggressività sia sempre acquisita, mentre Kernberg la considera anche innata). Kernberg è diventato un importante promotore delle idee di Fairbairn in Argentina." (Campi *et al.*, 2014, p. 105, traduzione dell'autore)

La concezione dei conflitti inconsci come sempre attivi tra relazioni oggettuali interiorizzate contraddittorie, idealizzate/eccitanti e punitive/persecutorie, che costituisce uno dei fondamentali pilastri del modello di Fairbairn, anche grazie al contributo di Otto Kernberg, ha oggi ormai sicuramente assunto implicazioni fondamentali per la tecnica psicoanalitica e psicoterapeutica in tutto il mondo cosiddetto "occidentale".

"Possiamo interpretare il comportamento insieme al discorso che è essenziale per le patologie borderline e psicotiche. Occorre interpretare l'inconscio e renderlo cosciente, non solo nel linguaggio digitale ma anche in quello analogico (Lieberman, 1962); ad esempio, analizzando l'*acting out* dei pazienti borderline. Questa concettualizzazione del comportamento ci permette di indagare, ad esempio, perché il paziente ha portato questo *acting* nella seduta (sia durante la sessione che al di fuori di essa) e cosa ci sta comunicando." (Campi *et al.*, 2014, p. 105, traduzione dell'autore)

Ma lo studioso che in Argentina ha forse maggiormente accolto e sviluppato il pensiero teorico di Fairbairn, probabilmente ancora di più dello stesso Kernberg, è a mio avviso José Bleger (1922-1972). Egli iniziò ad interessarsi ai lavori di Fairbairn sin dalla fine degli anni '50: già nel suo volume del 1958, *Psicoanalisi y dialectica materialista*, infatti (come evidenzia Maria Elena Petrilli), compare una diretta citazione di un'affermazione di Fairbairn, vale a dire la seguente: “La tecnica psicoanalitica costituisce in se stessa un metodo sperimentale valido” (Fairbairn, 1952a, p. 25, ed. italiana; citato in Petrilli, 2009, p. 14).

Anche nel suo volume successivo, *Psicologia de la conducta* (1963), Bleger evidenzia un particolare interesse per il modello teorico di Fairbairn, ad esempio quando (pur continuando a ritenersi uno psicoanalista che procede sostanzialmente nel solco della tradizione freudiana e kleiniana), afferma di condividere – all'interno della teoria delle “relazioni oggettuali” che in questi due Autori trova i propri riferimenti fondamentali – l'impostazione di Fairbairn secondo la quale occorre superare ed abbandonare completamente il concetto di “pulsione” come utilizzato da Sigmund Freud e da Melanie Klein.

Affermano infatti, al riguardo, Maria Elena Petrilli e Mauro Rossetti: “Crediamo che tanto meno si fa ricorso alle pulsioni, tanto meglio è per il compito scientifico” (Bleger, 1963), sosterrà Bleger, riprendendo un'affermazione di Fairbairn” (Petrilli & Rossetti, 1991, p. 34).

Ulteriori riferimenti ed esplicite citazioni ai lavori di Fairbairn appaiono comunque in molti altri scritti di Bleger durante tutti gli anni della sua attività, sino al 1972 (anno della morte di questo insigne psicoanalista argentino). In *Criteri di cura e obiettivi della psicoanalisi* (1972), ad esempio, José Bleger dimostra di concordare sostanzialmente con almeno alcuni aspetti della visione che ha Fairbairn del trattamento psicoanalitico, affermando quanto segue:

“Per Fairbairn l'obiettivo fondamentale del trattamento analitico è quello di favorire la massima sintesi dell'Io; questo implica anche che si riduca al minimo la dipendenza infantile e l'odio verso l'oggetto libidico, e che si renda accessibile il sistema chiuso del mondo interno all'influenza della realtà esterna. Tutti gli obiettivi finora citati non sembrano escludersi a vicenda e sono, inoltre, correttamente formulati.” (Bleger, 1972, p. 303)

Ma il lavoro di Bleger che probabilmente, almeno a mio avviso, costituisce la più significativa espressione del contributo che questo esponente della cosiddetta Scuola Argentina di Psicoanalisi ha fornito alla teoria metapsicologica di Fairbairn, e che soprattutto potrebbe rivelarsi utile per eventuali ulteriori integrazioni, appare sicuramente nel suo volume *Simbiosi e ambiguità* (1967). In esso, infatti, l'Autore indica l'esistenza, oltre alle due “posizioni” postulate come fondamentali dalla scuola kleiniana, anche di

un'ulteriore modalità di funzionamento psichico: tale posizione fondamentale, anteriore nel corso della vita individuale alle altre due già introdotte dalla Klein, viene denominata da Bleger (1967, p. 98) come “glischro-carica” (definizione composta dai due termini di derivazione greca “*glischro*” = vischioso, e “*caryon*” = nucleo), e sarebbe contraddistinta a livello intrapsichico dalla persistenza di un “Io sincretico” incapace di operare la discriminazione tra “Io” e “non-Io” (e quindi, conseguentemente, caratterizzato anche dalla mancanza di discriminazione all'interno del “non-Io”). Essa costituirebbe (Bleger, 1967, p. 98) il punto di fissazione per la formazione di personalità orientate nel senso dell'ambiguità, del carattere vischioso (“*Glischroidia*”, “*Ixotimia*”, “*Epilottoidia*”), della tendenza agli stati confusionali e delle manifestazioni cliniche dell'epilessia.

Specificano infatti al riguardo, nel saggio in precedenza qui già citato, Campi *et al.*: “Bleger (1967), basandosi su Fairbairn, propone la posizione ‘glischro-carica’ precedente alla posizione schizo-paranoide. Coordinò anche un gruppo di studio su Fairbairn presso l'Ospedale Psichiatrico José T. Borda al quale parteciparono molti psicoanalisti di spicco” (Campi *et al.*, 2014, pp. 101-102, traduzione dell'autore).

Il costrutto teorico sicuramente blegeriano di “posizione glischro-carica”, unitamente a quelli ad esso strettamente collegati di “nucleo agglutinato” e di “parte psicotica della personalità” o “P.P.P.”, richiede innanzitutto in questa sede di essere chiaramente definito ed approfondito, per poter essere poi messo in relazione con il modello di Fairbairn.

Secondo Bleger, la posizione glischro-carica apparterrebbe a quel periodo della vita che per l'impostazione kleiniana tradizionale sarebbe invece caratterizzata dallo stadio più precoce della posizione schizo-paranoide (vale a dire il primissimo periodo successivo alla nascita), e forse anche all'ultima fase del periodo intrauterino (Bleger, 1972, p. 133). Essa, secondo questo Autore, svolgerebbe un ruolo fondamentale nella determinazione di modalità affettive e di attaccamento di tipo simbiotico.

Lo stesso Bleger definisce infatti la simbiosi come una “difesa di fronte alla confusione e all'annichilamento, l'alienazione di una parte di sé stessi per poter continuare a vivere” (Bleger, 1972, p. 104). “*La simbiosi, che è in ultima analisi l'immobilizzazione ed il controllo dell'oggetto agglutinato, preserva da una frammentazione psicotica distruttiva, annichilante (Zerspaltung)*” (Bleger, 1972, p. 120 [in corsivo nell'originale, N.d.A.]). Vi è in questo, a mio avviso, una non trascurabile concordanza con quanto espresso da Winnicott nella sua teoria delle “angosce impenabili”.

Complessivamente, l'utilizzazione della teoria di Bleger – non ancora complessivamente accettata dalla comunità psicoanalitica internazionale, ma non per questo meno degna di nota – richiede una serie di indispensabili cautele e considerazioni. Rispetto alla teoria kleiniana originaria, nel cui

ambito si collocano senza dubbio alcuna gran parte dei contributi sia di Bleger che di Fairbairn, mi sembra comunque innanzitutto evidente che l'impostazione di Bleger ridimensioni decisamente l'incidenza della posizione schizo-paranoide nello sviluppo psichico individuale normale, per accogliere invece maggiormente, nello studio dei processi più arcaici della vita psichica, sia le acquisizioni culturali complessivamente raggiunte dalla scuola psicoanalitica freudiana (anche grazie al contributo di altre discipline non psicologiche quali ad esempio la linguistica e l'antropologia), sia alcuni studi della psicologia sperimentale europea, in particolar modo quelli di Wallon e di Piaget, a proposito delle modalità "sincretiche" ed "animistiche" di funzionamento della mente umana durante i primissimi stadi del suo sviluppo.

Secondo Bleger, quindi, sarebbero tre le tappe o posizioni fondamentali dello sviluppo psichico individuale. Per ciascuna di esse riassumerò ora le caratteristiche principali.

1. La posizione glischro-carica, in cui l'Io presenterebbe una modalità di funzionamento essenzialmente sincretica che gli conferirebbe la specifica condizione dell'"ambiguità". Tale posizione psichica fondamentale si evidenzerebbe soprattutto nella cosiddetta "fase orale di suzione" che Abraham situa nelle primissime settimane di vita, definendola "pre-ambivalente". Bleger, tuttavia, preferisce usare a questo proposito il termine di "pre-divalente", al fine di sottolineare l'aspetto della "divalenza" a suo giudizio tipico della successiva posizione schizoparanoide (mentre l'ambivalenza sarebbe raggiunta secondo questo Autore solo con l'ulteriore passaggio alla posizione depressiva).

Durante questo primo periodo dell'attività psichica, afferma Bleger (1972, p. 96), non sarebbero possibili relazioni oggettuali nel senso comune del termine, e ciò in quanto gli "oggetti" non potrebbero essere discriminati, rispetto all'Io del soggetto, da parte dell'Io medesimo: con una formulazione più semplice, l'Io non avrebbe ancora iniziato ad operare la discriminazione tra Sé e non-Sé. Si verificherebbe così soltanto la possibilità di relazioni affettive con un particolare tipo di oggetto che l'Autore definisce in un primo momento nei suoi scritti come "oggetto agglutinato", per poi sostituire tale denominazione con quella di "oggetto ambiguo" proprio perché esso racchiuderebbe in sé, come "fuse" le une con le altre, sia le caratteristiche e le componenti proprie dell'oggetto investito affettivamente sia quelle del Soggetto stesso.

"Nell'oggetto agglutinato non vi è, in realtà, una vera relazione oggettuale fra gli oggetti e i nuclei dell'io in esso contenuti, ma una 'identificazione primaria', secondo la denominazione data da Fairbairn a quegli stati in cui non si è operata una differenziazione fra l'oggetto e la parte dell'io ad esso vincolata. Mi sembra dunque preferibile parlare di *Nucleo agglutinato* e non di oggetto agglutinato come ho fatto finora." (Bleger, 1972, p. 133, [in corsivo nell'originale, N.d.A.]

L'esplicito riferimento di Bleger a Fairbairn, peraltro solo uno dei tanti all'interno di questo volume, conferma a mio avviso l'esistenza di svariati punti in comune nelle specifiche ed originarie teorie di questi due Autori. L'introiezione (vale a dire l'insediamento da parte del Soggetto all'interno della propria psiche) di tale "oggetto ambiguo" determinerebbe, secondo Bleger, la formazione di quel "nucleo agglutinato" dell'Io individuale (Bleger, 1972, pp. 137 e segg.) che costituirebbe in ogni essere umano la "parte psicotica della personalità".

L'ansia eventualmente sviluppantesi in questa modalità particolare del funzionamento psichico viene descritta da Bleger come "ansia confusionale" (Bleger, 1972, p. 136). I meccanismi di difesa che l'Io appare in grado di utilizzare a questo livello sarebbero, secondo Bleger, la "frantumazione" o disgregazione psicotica (che corrisponde alla "*Zerspaltung*" di Bleuler ed allo "*splitting*" di Bion), la "immobilizzazione" del nucleo agglutinato o di uno dei suoi frammenti bruscamente proiettati all'esterno "senza l'accompagnamento o l'alternanza di reintroiezione" (al fine di poterne meglio conservare il controllo), ed infine il "clivaggio", vale a dire la separazione tra ciò che possiede un carattere indifferenziato e sincretico e ciò che gradualmente l'Io viene a distinguere da se stesso per riconoscere invece come appartenente alla realtà esterna.

Per usare le parole di Bleger:

"Quello che, in precedenti lavori, ho chiamato nucleo agglutinato non è nient'altro che il persistere di nuclei di ambiguità (persistenza della primitiva organizzazione psicologica indifferenziata) molto clivati rispetto alla personalità che ha raggiunto un grado variabile di integrazione dell'Io. [...] La simbiosi coincide con il persistere di una struttura ambigua" (Bleger, 1972, pp. 220-221).

2. La posizione schizo-paranoide, con la quale il soggetto acquisirebbe una prima possibilità di relazione con un Oggetto vero e proprio anche se solo "parziale" (sia nel senso di "oggetto univalorizzato", cioè "o tutto buono o tutto cattivo", sia in quello di "oggetto spazialmente parziale", come può essere ad esempio il seno materno rispetto alla madre) costituirebbe quindi, secondo Bleger, un livello di funzionamento maggiormente progredito ed integrato rispetto a quello tipico della posizione gli-schro-carica. La caratteristica fondamentale di questa successiva modalità di funzionamento mentale sarebbe, sostiene Bleger, la "divalenza", cioè la non possibilità di coesistenza nello stesso oggetto di caratteristiche opposte (Bleger, 1972, p. 220); l'ansia sarebbe di tipo essenzialmente paranoide, il principale meccanismo di difesa diverrebbe quello della scissione ("dissociazione"), e questa fase di sviluppo costituirebbe il punto di fissazione della schizofrenia (Bleger, 1972, p. 136). L'evoluzione dall'"ambiguità" alla "divalenza" della posizione schizo-

paranoide (cioè, in altri termini, l'instaurazione della cosiddetta "divisione schizoide") si attuerebbe a livello intrapsichico, secondo questo Autore (Bleger, 1972, p. 134), attraverso la progressiva interiorizzazione e dissociazione dell'oggetto agglutinato pre-divalente.

A giudizio di Bleger (1972, p. 134), solo con il passaggio dalla posizione glischio-nucleica alla posizione schizo-paranoide l'individuo acquisirebbe la possibilità di utilizzare le quattro tecniche difensive caratteristiche dello "stadio di transizione fra dipendenza infantile e dipendenza matura" secondo la concezione di Fairbairn (1952b), vale a dire le tecniche isterica, fobica, ossessiva e paranoide.

3. La posizione depressiva, secondo Bleger, corrisponderebbe alla "ricomposizione dell'oggetto come oggetto totale" (sia nel senso di "oggetto totale spaziale" sia in quello di "oggetto bivalorizzato" o "ambivalente"). Ad essa Bleger associa l'ansia depressiva e le corrispondenti difese maniacali (negazione, svalutazione, disprezzo, dominio, trionfo, ecc.). La fissazione a questa fase costituirebbe la base per l'evoluzione, in senso patologico, verso la psicosi maniaco-depressiva (Bleger, 1972, p. 136).

Vi è, a mio avviso, un'interessante compatibilità tra la teoria generale di Bleger e quanto proposto da Fairbairn riguardo alle dinamiche attraverso le quali si struttura la scissione tra l'Io centrale da un lato e i nuclei dell'Io originario sui quali si costituiranno e si consolideranno l'Io antilibidico da un lato e l'Io libidico dall'altro. Ed è perciò attraverso la non trascurabile persistenza, in molti soggetti caratterizzati da "personalità che si fondano sull'ambiguità" (Petrilli & Rossetti, 1991, p. 44) di modalità di funzionamento tipiche anche dell'Io sincretico arcaico (e delle relative tecniche difensive contro le impensabili angosce di frantumazione e di disgregazione) che "la parte psicotica della personalità" (Bleger, 1967, pp. 137 e segg.) risulta determinante nel condizionare le loro relazioni oggettuali nel senso dell'ambiguità e della simbiosi.

Come scrive Bleger:

"In tutti i casi di ambiguità, non sono state stabilmente raggiunte l'interiorizzazione e la discriminazione dell'Io e degli oggetti: infatti, se il soggetto fosse arrivato alla discriminazione e all'interiorizzazione, avrebbe dovuto affrontare esperienze altamente persecutorie e pertanto molto distruttive. [...] L'ambiguità e la sua persistenza 'attutiscono' le situazioni persecutorie (determinate principalmente dall'avidità e dall'invidia) non permettendo di discriminarle e di riconoscerle. [...] Il bambino ha bisogno di una simbiosi che gli permetta di contare su un depositario, su un 'Io suppletivo' che lo metta in grado di far fronte alla sua avidità ed alla sua invidia distruttiva. [...] La simbiosi (e l'ambiguità, che è una sua caratteristica) non è, in se stessa, una difesa contro il pericolo, ma può diventarla mediante una regressione. *Il pericolo appare se l'ambiguità e la simbiosi si separano, ed è per questa ragione che devono rimanere inscindibili.*" (Bleger, 1967, pp. 266-267 [in corsivo nell'originale, N.d.A.]).

Secondo Maria Elena Petrilli e Mauro Rossetti: “Le personalità che si fondano sull’ambiguità possono presentarsi almeno sotto quattro forme particolari: 1) la personalità ambigua propriamente detta; 2) la personalità faticca; 3) la personalità psicopatica; 4) il manicheismo, che nella sua forma estrema può configurarsi come personalità autoritaria” (1991, p. 44). All’interno del gruppo delle personalità fatiche, secondo questi stessi Autori, vanno ricomprese anche le personalità denominate nel 1942 da H. Deutsch come personalità “*as if*” o “come se” (Petrilli & Rossetti, 1991, p. 45).

Riassumendo i risultati di una tavola rotonda dell’Associazione Psicoanalitica Americana tenutasi nel 1965 e dedicata proprio agli aspetti teorici e clinici delle personalità “come se”, Bleger (1967, pp. 278-279) cita tra l’altro l’osservazione di N. Ross secondo la quale non si deve isolare la personalità “come se” in una sindrome differenziata, ma considerare un “ventaglio” di stati “come se”. Nella stessa sede, inoltre, R. Greenson ha proposto di riconoscere una “varietà” di stati “come se”: numerosi tipi caratterologici presentano dei fenomeni “come se”, e si può parlare di sintomi “come se”, di meccanismi “come se”, di tratti di carattere “come se”. A giudizio di Greenson, la fissazione che è alla base di queste manifestazioni psicopatologiche “ha luogo intorno all’anno e mezzo di vita, cioè nel periodo in cui il bambino si separa dalla madre” (Bleger, 1967, p. 279).

Considerazioni per alcuni aspetti analoghe a quelle di Greenson e Ross, secondo Bleger, possono essere espresse per i fenomeni dell’ambiguità e del falso Sé. All’interno di questo vasto gruppo di stati, inoltre, occorre sempre tenere ben presente la gamma pressoché infinita di variabilità individuali: occorre, cioè, riconoscere la validità dell’indicazione di Bleger secondo la quale “in psicologia ed in psichiatria dinamica non possiamo né dobbiamo continuare a concepire le malattie come entità, ma dobbiamo intenderle come organizzazioni o strutture del comportamento e della personalità, mobili, mutevoli ed in interrelazione dinamica” (Bleger, 1967, p. 281).

Utilizzando anche la già citata distinzione operata da Bleuler (1911) tra “*Zerspaltung*” (frammentazione psicotica distruttiva, annichilante) e “*Spaltung*” (riorganizzazione o riadeguamento schizofrenici), Bleger approfondisce le relazioni tra “falso Sé”, personalità “come se” ed “ambiguità” da un lato e tra “ambiguità” e “divisione schizoide” dall’altro.

“Il concetto di ambiguità permette, a mio avviso, di caratterizzare in maniera unitaria numerosi fenomeni e di riconoscere diversi tipi di organizzazione della personalità che si basano su diversi tipi di organizzazione dell’ambiguità. Tale concezione rappresenta un progresso rispetto ad altre denominazioni utilizzate per definire la personalità, quali il ‘come se’ di H. Deutsch o il ‘falso Sé’ di Winnicott, poiché queste si applicano soltanto alla reazione controtrasferale, mentre il fenomeno in sé non ha nulla di falso né di ‘come se’, ma è un fenomeno naturale che deve essere descritto in base alle sue caratteristiche proprie.” (Bleger, 1967, p. 280)

“Credo, soprattutto, che non si possano sovrapporre la personalità schizoide descritta da Fairbairn e la personalità ‘come se’ di H. Deutsch. La prima, infatti, è caratterizzata da tre tratti fondamentali – l’atteggiamento onnipotente, l’isolamento e il distacco, la preoccupazione nei confronti della realtà interiore – che non compaiono nella personalità ‘come se’, in cui non c’è ombra di isolamento e di distacco e la realtà interiore non è stata strutturata. Se dal punto di vista clinico vi sono delle differenze che impediscono la sovrapposizione di questi quadri, lo stesso avviene per quanto riguarda la struttura di queste due personalità, perché la prima è caratterizzata dalla divisione schizoide, mentre il tratto distintivo della seconda è l’ambiguità. Tuttavia, è possibile che la personalità schizoide sia la conseguenza di un clivaggio avvenuto nella personalità ambigua e che la schizoidia, o i tratti di carattere schizoidi, costituiscano un tentativo di divisione schizoide, di ingresso nella posizione schizoparanoide a partire dall’ambiguità: tale passaggio non si sarebbe realizzato però in modo completo e adeguato.” (Bleger, 1967, p. 281)

Gli stretti rapporti esistenti tra la visione teorica di Bleger e il modello complessivo della struttura psichica umana proposto da Fairbairn nella sua *Sinossi della teoria delle relazioni oggettuali applicata alla personalità* (1963) sono già evidenti, almeno a mio avviso, nelle affermazioni di Bleger secondo cui il nucleo agglutinato si struttura sin dai primissimi momenti dello sviluppo mediante le identificazioni primarie del soggetto, e consiste in un “concentrato di esperienze frustranti e gratificanti vissute dal lattante con diversi gradi di intensità e in diversi momenti nella prima parte della sua vita, in tutte le fasi dello sviluppo (orale, anale, genitale); sono esperienze caratterizzate da una mancanza di stratificazione e sequenza fra le une e le altre, che coinvolgono svariati aspetti della realtà esterna e un piccolo nucleo dell’io, che forma però un tutto agglutinato, non differenziato, né discriminato” (Bleger, 1967, p. 132).

Tale nucleo agglutinato, che secondo Bleger è presente in ogni persona sin dal momento della nascita, costituisce quella “parte psicotica della personalità” che rimarrà sempre presente, seppure in gradi diversi, in ciascun essere umano. Ed è quindi proprio ad essa che, almeno a mio avviso, possiamo attribuire la base fondamentale per l’origine dell’Io libidico e dell’Io antilibidico introdotti da Fairbairn.

“Questo nucleo agglutinato, che costituisce nell’adulto la parte psicotica della personalità, altro non sarebbe che un residuo dell’organizzazione più primitiva della personalità, geneticamente anteriore alla posizione schizoparanoide, che ho denominato posizione glischrocarica” (Bleger, 1967, p. 138).

Come sottolinea Bleger, “dell’esistenza di un’indifferenziazione negli stati più primitivi dello sviluppo si fa spesso cenno in saggi psicoanalitici (anche in taluni lavori di Freud, M. Klein, Fairbairn e Fenichel); le mie ipotesi, dunque, non solo altro che una prosecuzione e un approfondimento di queste tesi” (Bleger, 1967, p. 139).

Inoltre, come lo stesso Bleger precisa, si può definire il nucleo agglutinato come “una parte non discriminata della personalità geneticamente legata a tutte le esperienze ambigue che non hanno dato luogo a modelli definiti nell’organizzazione della personalità, dal momento che non è avvenuta la fondamentale discriminazione ai livelli più profondi della situazione edipica (fra gli oggetti padre-madre e lo stesso Io del paziente)” (Bleger, 1967, p. 167). “Da un punto di vista genetico, il nucleo agglutinato è il risultato di un’agglomerazione di molteplici identificazioni primarie non discriminate, né stratificate. Penso che questo avvenga normalmente nello sviluppo dei primi stadi del complesso di Edipo” (Bleger, 1967, p. 168).

È proprio partendo da queste precisazioni di Bleger riguardo ai suoi innovativi concetti di “nucleo agglutinato” e di “posizione glischrocarica”, e della loro stretta connessione con quelli di “parte psicotica della personalità” e di “primi stadi del complesso di Edipo”, che la connessione tra il modello di Bleger e quello di Fairbairn si fa, a mio avviso, imprescindibile, e può fornire un contributo fondamentale per comprendere la genesi della “struttura endopsichica” come descritta da Fairbairn in un modo ancora più comprensibile e convincente di quanto evidenziato sinora.

Se, infatti, si accetta l’esistenza nei primissimi stadi della vita psichica individuale sia del “nucleo agglutinato” che della “posizione glischrocarica” introdotti da Bleger con gli immediatamente successivi passaggi verso l’instaurarsi della posizione schizoparanoide e lo sviluppo dei primi stadi del complesso di Edipo, passaggi che come lo stesso Fairbairn evidenzia si attuano attraverso l’azione della “primitiva scissione schizoide” comune, secondo l’Autore scozzese, a tutti gli esseri umani, si spiegano anche molto facilmente, almeno a mio avviso, sia la più arcaica scissione dell’Io originario sia la sua successiva tripartizione in “Io centrale”, “Io libidico” ed “Io antilibidico” che proprio del modello di “struttura endopsichica” proposto da Fairbairn costituisce l’essenza fondamentale.

I concetti di “posizione glischro-carica”, di “nucleo agglutinato” (e, conseguentemente, di “parte psicotica della personalità” come qui descritta), da attribuirsi all’opera dello psicoanalista argentino Josè Bleger, non solo appaiono pertanto, attraverso la serie di citazioni qui sopra riportata, perfettamente compatibili con il modello generale della “struttura endopsichica” proposto da Fairbairn, ma ne sembrano anche costituire, almeno a mio a mio avviso, una premessa logica e clinica ormai imprescindibile per una più completa e coerente visione psicoanalitica delle modalità complessive di strutturazione della Personalità umana.

Gli scopi generali che si prefigge uno psicoanalista che si ispira al modello di Fairbairn sono, dapprima, quello di aiutare la persona di cui si occupa a liberarsi il più possibile dalla negativa influenza degli “Oggetti cattivi interni”, sciogliendo i loro legami inconsci con le parti scisse dell’Io

(l'Io libidico e l'Io antilibidico), e, successivamente, far reintegrare il più possibile tali parti scisse nell'Io centrale (rendendo quindi – come direbbe Minolli – l'Io-soggetto maggiormente “presente a se stesso” e, quindi, più efficace e funzionale nelle sue funzioni di interpretazione della realtà e di gestione del proprio comportamento). A tale scopo, l'analista deve innanzitutto sostituire il modello relazionale disfunzionale posseduto dal paziente, nato da un analogo rapporto disfunzionale con la madre, con un nuovo tipo di relazione adeguato, ponendosi come modello sostitutivo della stessa. Ma questo non basta: perché alla base del rapporto disfunzionale del paziente con la propria madre vi è, come sia la Mahler (1978) che Bleger ribadiscono con chiarezza, un'inadeguata (incompleta o addirittura controproducente) modalità di risoluzione del rapporto simbiotico originario, il quale si era costituito e sviluppato su profondi investimenti e contro investimenti reciproci basati sui meccanismi inconsci primitivi quali l'introiezione, la proiezione e la scissione (senza dimenticare le loro azioni psichiche coordinate che danno origine ai processi di identificazione proiettiva e di identificazione introiettiva).

Fairbairn ha giustamente individuato, almeno a mio avviso, nella scissione il meccanismo fondamentale che porta alla strutturazione psichica “tripartita” costituita dall'Io libidico, dall'Io antilibidico e dall'Io centrale, ed ha collocato questa esperienza psichica individuale (che egli considera inevitabile per qualsiasi essere umano) durante quel periodo di predominanza della posizione schizo-paranoide che ogni persona sperimenta nel corso delle fasi assolutamente iniziali della propria vita. Ma tale periodo, occorre a questo punto ricordarlo, è proprio quello in cui è stata maggiormente attiva e potente proprio l'azione di quella simbiosi che, nel caso di una successiva evoluzione in senso psicopatologico o di problemi psicologici e comportamentali della persona che l'analista prende in carico, è evidente che non è stata positivamente risolta né affrontata in modo adeguato. Per poter rimediare ad una situazione di disequilibrio tra le tre istanze dell'Io durante il processo psicoanalitico di cura, pertanto, solo nei casi meno gravi (quelli che Bleger indicherebbe come indirizzati soprattutto al trattamento della “parte nevrotica della personalità”) può essere sufficiente l'azione terapeutica dell’“Oggetto buono” rappresentato dall'analista. Laddove invece il nucleo fondamentale dei problemi del paziente ha una radice più profonda, poiché il ruolo dell'Io libidico e dell'Io antilibidico riescono a soverchiare le possibilità di azione dell'Io centrale, alla funzione di “Oggetto buono” svolta dall'analista appare quasi sempre necessario affiancare l'azione di una nuova e meglio elaborabile “simbiosi esistenziale” che consenta al paziente di riaffiorare, attraverso un processo di separazione-individuazione più funzionale di quello originario, ad una nuova “nascita psicologica” che lo conduca ad un nuovo e più appropriato equilibrio interiore.

BIBLIOGRAFIA

- Asociación Psicoanalítica Argentina (2024). *Espacio Ronald Fairbairn*. Indirizzo web: <https://www.apa.org.ar/Cientifica/Espacios-de-autor/Espacio-Ronald-Fairbairn>
- Bleger, J. (1958). *Psicoanálisis y dialéctica materialista*. Buenos Aires: Paidós.
- Bleger, J. (1963). *Psicología de la conducta*. Buenos Aires: EUDEBA.
- Bleger, J. (1967). *Simbiosis y ambigüedad; estudio psicoanalítico*. Buenos Aires: Paidós. Trad. it.: *Simbiosi e ambiguità*. Loreto [AN]: Lauretana, 1992; Roma: Armando, 2010.
- Bleger, J. (1972). *Criteri di cura e obiettivi della psicoanalisi*. In: *Psicoigiene e Psicologia istituzionale*. Trad. it.: Molsetta: Edizioni La Meridiana, 2011, pp. 297-317.
- Bleuler, E. (1911). *Dementia Praecox oder die Gruppe der Schizophrenien*. Trad. it.: a cura di Johanna Vennemann e Antonello Sciacchitano, *Dementia praecox o il gruppo delle schizofrenie*. Presentazione di Luigi Cancrini. Roma: Nis, 1985.
- Campi, M., Besuschio, A., Sharpin de Basili, I., & Basili, R. M. (2014). *Fairbairn in Argentina: the "Fairbairn Space" in the Argentine Psychoanalytic Association (APA)*. In Clarke G., Scharff D. (2014), *Fairbairn and the Object Relations Tradition*. London: Karnac, 2014, pp. 101-113.
- Fairbairn, W. R. D. (1952a). *Psychoanalytic Studies of the Personality*. London: Tavistock Publications. Trad. it.: *Studi psicoanalitici sulla personalità*. Torino: Boringhieri, 1970.
- Fairbairn, W. R. D. (1952b). Theoretical and Experimental Aspects of Psycho-Analysis. *British Journal of Medical Psychology*, Vol. XXV, pp. 122-127. Trad. it.: *Aspetti teorici e sperimentali della psicoanalisi*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 19-28.
- Fairbairn, W. R. D. (1963). Synopsis of an Object-Relations Theory of Personality. *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XLIV, p. 224. Trad. it.: *Sinossi della teoria delle relazioni oggettuali applicata alla personalità*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 169-170.
- Mahler, M., Pine, F., & Bergman, A. (1978). *La nascita psicologica del bambino*. Torino: Boringhieri.
- Petrilli, M. E., & Rossetti, M. (1991). *Introduzione all'edizione italiana*. In: Blegér, J. (1992). *Simbiosi e ambiguità. Studio Psicoanalitico*. Roma: Armando, 2010, pp. 31-52.
- Winnicott, D. W. (1958). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli, 1975.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Bleger, J. (1996). *Psicoigiene e Psicologia istituzionale*. Trad. it.: Molsetta: Edizioni La Meridiana, 2011.
- Clarke, G. S., & Finnegan, P. (2010). On: Fairbairn and dynamic structure. *International Journal of Psychoanalysis*, 91, 1001-1003 (lettera originale e risposta di Ogden).
- Clarke, G. S. (2011). Suttie's Influence on Fairbairn's Object Relations Theory. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 59(5), 939-960.
- Clarke, G. S., & Scharff, D. (a cura di) (2014). *Fairbairn and the Object Relations Tradition*. London: Karnac.
- Dimitrijevic, A. (2014). *Fairbairn's influence on Stephen Mitchell's theoretical and clinical work*. In: Clarke G., Scharff, D. (a cura di) (2014), *Fairbairn and the Object Relations Tradition*. London: Karnac, pp. 355-363.
- Fairbairn, N. (1987). *A Life Is Too Short: Autobiography, Volume One*. Glasgow: Fontana/Collins, 1989.
- Fairbairn, W. R. D. (n.d.). *Dreams and diary*. National Library of Scotland: Inventory, Acc. 11258/163.

- Fairbairn, W. R. D. (n.d.). *Letter to Dr Pave relating to his article "Toward a cure for homosexuality"*. National Library of Scotland: Inventory, Acc. 11258/144.
- Fairbairn, W. R. D. (n.d.). *Medical records*. National Library of Scotland: Inventory, Acc. 13332/89. Fairbairn, W. R. D. (n.d.). *Notes on self-analysis*. National Library of Scotland: Inventory, Acc. 13332/77.
- Fairbairn, W. R. D. (1927). *Notes on the religious phantasies of a Female Patient*. Trad. it.: *Appunti sulle fantasie religiose di una paziente*, in Fairbairn, W. R. D. (1952b), *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 217-230.
- Fairbairn, W. R. D. (1928). *The ego and the id*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 4-5). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1929). *Dissociation and repression*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 13-79). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1929). *The superego*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 80-114). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1929). *Fundamental principles of psychoanalysis*. *Edinburgh Medical Journal*, 36(6), 329-345.
- Fairbairn, W. R. D. (1930). *Libido theory re-evaluated*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 115-156). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1931). *Features in the Analysis of a Patient with a Physical Genital Abnormality*. Trad. it.: *Caratteristiche dell'analisi di una paziente portatrice di un'anomalia genitale organica*, in Fairbairn, W. R. D. (1952b), *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 231-257.
- Fairbairn, W. R. D. (1934). *Imagination and child development*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 195-209). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1935). *Child assault*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 165-182). Northvale, NJ: Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1935). *The Sociological Significance of Communism Considered in the Light of Psychoanalysis*. Trad. it.: *Il significato sociologico del comunismo considerato alla luce della psicoanalisi*, in Fairbairn, W. R. D. (1952b), *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 269-283.
- Fairbairn, W. R. D. (1936). *The Effect of a King's Death Upon Patients Undergoing Analysis*. Trad. it.: *L'effetto della morte d'un re sui pazienti sottoposti ad analisi*, in Fairbairn, W. R. D. (1952b), *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 258-265.
- Fairbairn, W. R. D. (1937). *Arms and the child*. In D. E. Scharff & E. Fairbairn Birtles (Eds.), *From instinct to self: Selected papers of W. R. D. Fairbairn* (pp. 327-332). Jason Aronson.
- Fairbairn, W. R. D. (1938). *Prolegomena to a Psychology of Art*. *British Journal of Psychology*, 28(3), 288-303.
- Fairbairn, W. R. D. (1938). *The Ultimate basis of Aesthetic Experience*. *British Journal of Psychology*, 29(2), 167-181.
- Fairbairn, W. R. D. (1938). *Practising psycho-analysis*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 272-283). Northvale, NJ: Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1939). *Psychology as a Prescribed and as a Prescribed Subject*. Trad. it.: *La Psicologia come materia proscritta e come materia prescritta*, in *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 284-292.

- Fairbairn, W. R. D. (1939). *The Psychological Factor in Sexual Delinquency*. *Mental Hygiene*, 5(2), 44-50. Also published as: Fairbairn, W. R. D. *Sexual Delinquency*. In: Scharff, D.E., Fairbairn Birtles E. (Eds.) (1994). *From instinct to self. Selected papers of W. R. D. Fairbairn*. London, Northvale, NJ: Jason Aronson Inc. Publishers, pp. 284-292.
- Fairbairn, W. R. D. (1939). Is Aggression an Irreducible Factor? *British Journal of Medical Psychology*, 18(2). Also published as: Fairbairn, W. R. D. *The Role of Aggression*. In: Scharff, D.E., Fairbairn Birtles, E. (Eds.) (1994). *From instinct to self. Selected papers of W. R. D. Fairbairn*. London, Northvale, NJ: Jason Aronson Inc. Publishers, pp. 264-271.
- Fairbairn, W. R. D. (1940). *Schizoid Factors in the Personality*. Trad. it.: *Fattori schizoidi nella personalità*, in *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 25-51.
- Fairbairn, W. R. D. (1941). *A Revised Psychopathology of the Psychoses and Psychoneuroses*. Trad. it.: *Riesame della Psicopatologia delle psicosi e delle psiconeurosi*, in *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 52-84.
- Fairbairn, W. R. D. (1943). *The Repression and the Return of Bad Objects (with Special Reference to the 'War Neuroses')*. Trad. it.: *La rimozione e il ritorno degli oggetti cattivi*, in *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 85-109.
- Fairbairn, W. R. D. (1943). The war neuroses; their nature and significance. *British Medical Journal*, 1, 183-186. Trad. it.: *Le nevrosi di guerra, loro natura e significato*, in *Studi psicoanalitici sulla Personalità*, pp. 293-327.
- Fairbairn, W. R. D. (1943). *Untitled contribution to the "Controversial Discussions"*. Read by Dr Edward Glover at the British Psychoanalytical Society on 17 February 1943. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 293-294). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1944). Endopsychic structure considered in terms of object-relationships. *The International Journal of Psychoanalysis*, 25, 70-93.
- Fairbairn, W. R. D. (1946). Object-relationships and dynamic structure. *The International Journal of Psychoanalysis*, 27, 30-37.
- Fairbairn, W. R. D. (1946). *The treatment and rehabilitation of sexual offenders*, Part Three, Chapter IV, in *Psychoanalytic Studies of the Personality*. London: Routledge, Kegan and Paul, 1952.
- Fairbairn, W. R. D. (1949). Steps in the development of an object-relations theory of the personality. *British Journal of Medical Psychology*, 22, 26-31.
- Fairbairn, W. R. D. (1951). *A synopsis of the development of the author's views regarding the structure of the personality*. In W. R. D. Fairbairn, *Psychoanalytic studies of the personality* (pp. 162-179). Routledge.
- Fairbairn, W. R. D. (1952). *Psychological Studies of the Personality*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Fairbairn, W. R. D. (1952). *An Object Relation Theory of the Personality*. New York: Basic Books.
- Fairbairn, W. R. D. (1952-1963). *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*. A cura di Franco Orsucci (Psiche e coscienza). Roma: Astrolabio Ubaldini, 1992.
- Fairbairn, W. R. D. (1953). Critical Notice: Psychoanalytic Explorations in Art. *British Journal of Medical Psychology*, Vol. XXVI, 164-169. Trad. it.: *Recensione*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 29-40.
- Fairbairn, W. R. D. (1954). Observations on the nature of hysterical states. *British Journal of Medical Psychology*, Vol. XXVII, 105-125. Trad. it.: *Osservazioni sulla natura degli stati isterici*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 41-77. Anche in: D. E. Scharff & E. F. Birtles (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume I: Clinical and Theoretical Papers* (pp. 13-40). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1955). *Observations in Defence of the Object-Relations Theory of the*

- Personality. British Journal of Medical Psychology*, Vol. XXVIII, 144-156. Trad. it.: *Osservazioni in difesa della teoria delle relazioni oggettuali applicata alla personalità*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 78-100. Anche in: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 111-128). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1955). *Considerations Arising out the Schreber Case. British Journal of Medical Psychology*, Vol. XXIX, 113-127. Trad. it.: *Considerazioni sul caso Schreber*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 101-126.
- Fairbairn, W. R. D. (1956). *Freud: The Psycho-Analytical Method and Mental Health. British Journal of Medical Psychology*, Vol. XXX, 53-62. Trad. it.: *Freud, il metodo psicoanalitico e la salute mentale*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 127-142.
- Fairbairn, W. R. D. (1956). *Re-evaluating some basic concepts*. In: D. E. Scharff & E. F. Birtles (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume I: Clinical and Theoretical Papers* (pp. 129-138). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1957). Freud, the psychoanalytical method, and mental health. *British Journal of Medical Psychology*, 30(2), 53-61. In: D. E. Scharff & E. F. Birtles (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume I: Clinical and Theoretical Papers* (pp. 61-73). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1958). On the nature and aims of psychoanalytic treatment. *The International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XXXIV, 374-385. Trad. it.: *Natura e scopi del trattamento psicoanalitico*, in *Il piacere e l'oggetto: scritti 1952-1963*, pp. 143-168.
- Fairbairn, W. R. D. (1958). *Psychotherapy and the clergy*. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 363-367). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1961). *A short note on castration*. National Library of Scotland: Inventory, Acc. 11258/81.
- Fairbairn, W. R. D. (1963). Autobiographical note. *British Journal of Medical Psychology*, 36, 107. In: E. F. Birtles & D. E. Scharff (Eds.), *From Instinct to Self: Selected Papers of W. R. D. Fairbairn, Volume II: Applications and Early Contributions* (pp. 462-464). Northvale, NJ: Jason Aronson, 1994.
- Fairbairn, W. R. D. (1964). A note on the origin of male homosexuality. *British Journal of Medical Psychology*, 37, 31-32.
- Kernberg, O. F. (1963). Discussion of Sutherland's "object relations and the conceptual model of psychoanalysis". *British Journal of Medical Psychology*, 36, 121-124.
- Kernberg, O. F. (1975). *Sindromi marginali e narcisismo patologico*. Torino: Bollati Boringhieri, 1978.
- Kernberg, O. F. (1976). *Object relations theory and clinical psychoanalysis*. New York: Aronson. Trad. it.: *Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*. Torino: Boringhieri, 1980.
- Kernberg, O. F. (1980). *Internal World and External Reality: Object-Relations Theory Applied*. New York: Jason Aronson.
- Kernberg, O. F. (2002). *A contemporary exploration of the contributions of W. R. D. Fairbairn*. In: Pereira, F. & Scharff, D.E. (Eds.), *Fairbairn and Relational Theory* (pp. 11-27). London: Karnac.
- Minolli, M. (2005). Per un Io-soggetto come sistema. *Ricerca psicoanalitica*, Anno XVI, n. 3, pp. 355-374.
- Minolli, M. (2009). *Psicoanalisi della Relazione*. Milano: Franco Angeli.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo*. Milano: Franco Angeli.
- Pereira, F., & Scharff, D. E. (Eds.) (2002). *Fairbairn and Relational Theory*. London: Karnac.

- Petrilli, M. E. (2009). *Introduzione alla nuova edizione*. In: Blegér, J. (1992). *Simbiosi e ambiguità*. Studio Psicoanalitico. Roma: Armando, 2010, pp. 9-25.
- Scharff, D. E. (1982). *The Sexual Relationship*. London: Routledge.
- Scharff, J. S. (Ed.) (1989). *Foundations of Object Relations Family Therapy*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, D. E. (1992). *Refinding the Object and Reclaiming the Self*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, D. E. (Ed.) (1996). *Object Relations Theory and Practice: An Introduction*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, D. E., & Scharff, J. S. (1987). *Object Relations Family Therapy*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, D. E., & Scharff, J. S. (1991). *Object Relations Couple Therapy*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, D. E., Fairbairn Birtles, E. (Eds.) (1994). *From instinct to self. Selected papers of W. R. D. Fairbairn. Volume I: Clinical and Theoretical Papers*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, D. E., Fairbairn Birtles, E. (Eds.) (1997). From instinct to self: the evolution and implications of W. R. D. Fairbairn's theory of object relations. *International Journal of Psychoanalysis*, 78, 1085-1103. Also in: Clarke, G., Scharff, D. (Eds.) (2014). *Fairbairn and the Object Relations Tradition*. London: Karnac, pp. 5-25.
- Scharff, J. S. (1992). *Projective and Introjective Identification and the Use of the Therapist's Self*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, J. S., & Scharff, D. E. (1994). *Object Relations Therapy of Physical and Sexual Trauma*. Northvale, NJ: Jason Aronson.
- Scharff, J. S., & Scharff, D. E. (1998). *Object Relations Individual Therapy*. Northvale, NJ: Jason Aronson, 2000.
- Scharff, J. S., & Scharff, D. E. (Eds.) (2005). *The Legacy of Fairbairn and Sutherland: Psychotherapeutic Applications*. London: Routledge.
- Winnicott, D. W. (1945). *Lo sviluppo emozionale primario*. Trad. it. in: Winnicott, D. W. (1958) *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli, 1975.
- Winnicott, D. W. (1951). Transitional objects and transitional phenomena. *The International Journal of Psychoanalysis*, 34, 89. Anche in: *Collected Papers. Through Pediatrics to Psychoanalysis*. New York: Basic Books, 1958, pp. 229-242. Trad. it.: *Oggetti transizionali e fenomeni transizionali*. In: *Dalla pediatria alla psicoanalisi. Scritti scelti*. Firenze: Martinelli, 1975, cap. XVIII, pp. 275-290.
- Winnicott, D. W. (1957). *La capacità di essere solo*. Trad. it. in: Winnicott, D. W. (1965). *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*. Roma: Armando, 1974.
- Winnicott, D. W. (1960). *Ego distortions in terms of true or false Self*. In: *The Maturation Process and the Facilitating Environment (1957-1963)*. New York: International Universities Press, 1965. Trad. it.: *Alterazioni dell'Io come vero e falso Sé*. In: *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando, 1970. Anche col titolo: *La distorsione dell'Io in rapporto al vero e falso Sé*. In: Casonato M., a cura di, *Psicologia Dinamica. 2: Dai pionieri alla scuola inglese*. Torino: Bollati Boringhieri, 1992.
- Winnicott, D. W. (1961). *La teoria del rapporto infante-genitore*. Trad. it. in Winnicott, D. W. (1965). *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*. Roma: Armando, 1965.
- Winnicott, D. W. (1962). The theory of the power infant relationship: further remarks. *International Journal of Psychoanalysis*, 43, 238-245.
- Winnicott, D. W. (1965). *The Maturation Process and the Facilitating Environment (1957-1963)*. New York: International Universities Press, 1965. Trad. it.: *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*. Roma: Armando, 1970.

Winnicott, D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Roma: Armando, 1974.

Winnicott, D. W., & Khan, M. (1952). Book Review of Fairbairn. *International Journal of Psychoanalysis*, 34(4), 1953.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 31 dicembre 2024.

Accettato: 24 novembre 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1008

doi:10.4081/rp.2025.1008

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.